

erbafooglio

H

OMELESS



ERBAFOGLIO

Rivista di cultura poetica - Anno III, Nuova serie, n. 28 (marzo 2024)

Registrazione Tribunale di Cagliari n.33/89 del 27/09/1989

Editrice: Associazione culturale Il Versante Poi-etico.

email: redazione@erbafooglio.it - website: <http://www.erbafooglio.it>

Direttore responsabile: Antonello Zanda

Direzione editoriale: Alberto Lecca

Redazione: Roberto Belli, Betty Collu, Giovanni Fancello, Alessio Liberati, Caterina Martis, Giulia Patata, Arnaldo Pontis, Fabrizio Raccis, Laura Stochino.

Collaboratori: Duilio Caocci, Antonello Carta, Antonello Gasole, Rosaria Lasio, Maria Luisa Migliavacca, Matteo Scarano, Tore Deiana

Realizzazione grafica e impaginazione: Antonello Zanda.

Copertina e 3^a di copertina: Immagini dell'Archivio Homeless Movies.

Ringraziamenti: Marco Cinque, Santino Spinelli, Wasim Dahmash, Roberto Serra, Hawad, Hélène Claudot-Hawad, Fredo Valla, Aminata Aidar, Matteo Incollu, Maria Grazia Lampis, Tore Manca, Mauro Tetti, Gaetano Crivaro, Margherita Pisano, Giacomo Pitzalis, Luigi Porceddu, Laura Vacca, Rei Berroa, Fernando Cabrera, Costanza Ferrini

Immagini: Tutte le immagini delle pagine relative all'Evento, provengono, salvo indicazioni diverse, dall'Archivio Homeless Movies. I diritti delle immagini sono dei rispettivi autori. Abbiamo segnalato con evidenza gli autori che non siamo riusciti a contattare per le necessarie liberatorie.

Tiratura: questo numero è stato stampato, in 1^a edizione (marzo 2024), a 132 pagine con tiratura di 200 copie. La versione digitale, a colori, sarà disponibile sul sito a dicembre 2024.

Il prossimo numero di Erbafooglio sarà dedicato all'evento: MACCHINE

Ulteriori chiarimenti sull'evento a pag. 2. Erbafooglio invita tutti i lettori a partecipare con i propri scritti alla composizione del prossimo numero. I testi in lingua straniera e sarda dovranno essere accompagnati dalla traduzione in italiano a cura dell'autore. Il materiale dovrà pervenire in formato digitale, insieme ai dati biografici dell'autore e ai suoi recapiti email e telefonici.

I contributi potranno essere inviati via email a: redazione@erbafooglio.it. La Redazione si riserva di valutare la pubblicazione dei testi e dei contributi che comunque non saranno restituiti e faranno parte dell'archivio dell'Associazione Il Versante Poi-Etico.

Abbonamenti: a breve sarà possibile abbonarsi alla versione cartacea della rivista. Il pagamento dell'abbonamento consentirà ai nostri lettori di divenire "Soci ordinari" dell'Associazione "Il Versante Poi-etico" e di partecipare alle riunioni per la realizzazione dei progetti dell'associazione (la rivista, reading, manifestazioni, ecc.). Vi invitiamo a contattarci via mail e a seguire le attività dell'Associazione e della rivista Erbafooglio attraverso le nostre pagine social.

Gli arretrati cartacei costano 5 euro e si possono richiedere via email a: redazione@erbafooglio.it.

Numeri pubblicati dal 1988: N. 0: La poesia (1988) ÷ N. 1: La questione palestinese (1988) ÷ N. 2: L'uomo solo ÷ N. 3: Stupri (1988) ÷ N. 4: Il vero e il falso (1988) ÷ N. 5: Percorsi Metropolitan (1989) ÷ N. 6: La voce della poesia (1989) ÷ N. 7/8: La morte (1990) ÷ N. 9: L'eroticismo (1991) ÷ N.10/11: I luoghi e l'utopia (1992) ÷ N. 12: Il diverso (1992) ÷ N. 13/14: Dio (1993) ÷ N. 15: Tradurre e/o tradire il testo poetico (1994) ÷ N. 16: Silenzi (1995) ÷ N. 17/18: Il ritmo del tempo: musica e poesia (1996) ÷ N. 19/20: Madri, femmine, donne (1997) ÷ N. 21: Terra (1998) ÷ N. 22: Acqua (2000) ÷ N. 23/24: Fuoco (2002) ÷ N. 25: Aria (2003/2021).

Nuova Serie: N. 26: VentiVentuno (2021) ÷ N.27 Antropocene (2023) ÷ N.28 Homeless (2024).

NUMERO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DI REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

L.R. 20.09.2006 n. 15, art. 16, comma 3.

Contributi a organismi pubblici e privati
per la realizzazione di progetti per Studi e ricerche.
Esercizio finanziario 2023.

Progetto Homeless Movies - Cinema senza famiglia

Ideato e curato da Gaetano Crivaro e Margherita Pisano.
Associazione L'Ambulante - ambulante.org.
I frame, dove non indicato diversamente,
provengono dall'Archivio Homeless Movies.



REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



Erbafooglio n.28. Evento: "HOMELESS"

pag. 2 - Editoriale

pag. 4 - Antonello Zanda, *Homeless: significati e implicazioni*

pag. 7 - Gaetano Crivaro, *Archivi senza casa*

EVENTO - Testi poetici di:

pag. 8 - Aldo Epicuro

pag. 9 - Laura Stochino

pag. 10 - Cataldo Dino Meo

pag. 12 - Michele Licheri

pag. 14 - Stefania Lai

pag. 15 - Annachiara Atzei

pag. 16 - Giulia Patta

pag. 18 - Leo Luceri

pag. 20 - Rachid Faggioli

pag. 21 - Sandro Sardella

pag. 22 - Ilaria Palomba

pag. 24 - Antonello Zanda

pag. 26 - Mario Pischredda

pag. 28 - Arnaldo Pontis

pag. 30 - Red Pepper Brown (RPB)

pag. 32 - Simona Carboni

pag. 33 - Valeria Sanna

pag. 34 - Paolo Battista

pag. 36 - Roberto Belli

pag. 40 - Stefano Giaccone

pag. 41 - Giovanni Fancello

pag. 42 - Marco Cinque

pag. 44 - Alberto Lecca

pag. 48 - Alessio Liberati

EVENTO IN PROSA

pag. 50 - Mauro Tetti, *La costruzione del racconto*

pag. 51 - Edoardo Mantega, *Ritorno a casa*

pag. 54 - Maria Teresa Rovitto, *Divinazione*

pag. 56 - Stefania Marongiu, *Nessuno aveva chiesto di te*

FOTOROMANZO D'ARCHIVIO

pag. 59 - Margherita Pisano, *Fotoromanzi d'archivio*

pag. 60 - Matteo Incollu, *La luce appare dove non splende il sole*

EVENTO COLLATERALE

pag. 68 - Carmine Mangone, *L'intrusione rispettosa*

pag. 72 - Fabrizio Raccis, *Il fottuto testamento di un genio della poesia*

EVENTO: NUVOLE

pag. 74 - Giacomo Pitzalis, Luigi Porceddu, Laura Vacca - *Sommersi / Seduto in riva all'oceano*

HAWAD

pag. 78 - Antonello Zanda, *Hawad: il poeta amazigh, un amajaght (tuareg), che parla tamajaght, scrive il tfinagh e inventa la furigrafia*

pag. 79 - *Intervista ad Hawad*, a cura Aminata Aidar

pag. 86 - Hawad, *Un mur rouge s'est dressé / Un muro rosso si è innalzato*

Segue a pag. 2



Segue **SOMMARIO** da pag. 1

VOX POPULI: PALESTINA

pag. 90/97 - *Tre voci dalla palestina*, a cura di Wasim Dahmash
Poesie di Mahmud Darwish, Fadwa Tuqan, Ibrahim Nasrallah

VOX POPULI: ROM E SINTI

pag. 98 - Santino Spinelli, *Poesie e memoria del Samudaripen*
pag. 100/103 - Poesie di Paula Schöpf, Marta Bandyova, Rasim Sejdic, Agim Saiti,
Marko Aladin Sejdic, Paul Polansky, Marco Cinque, Santino Spinelli

VOX POPULI: NATIVI AMERICANI

pag. 104 - Marco Cinque, *La "vera" poesia contemporanea dei nativi- americani*
pag. 105/117 - Poesie di Lance Henson, John Trudell, Samian, Joséphine Bacon,
Trevino L. Brings Plenty, Joy Harjo, Diane Burns,
Kurt Schweigman alias Luke Warm Water, Georgiana Valoyce Sanchez,
Natasha Kanapé Fontaine

PUNTO CRITICO

Recensioni a cura di Fabrizio Raccis, Roberto Serra e Antonello Zanda:
pag. 118 - Alberto Capitta, *La tesina di S. V*
pag. 119 - Paolo Lubinu, *Vampiri Urbani*
pag. 120 - Nanni Balestrini, *Carbonia. Eravamo tutti comunisti*
pag. 122 - Roberto Portas, *Dolore a salve (Dolore chena dolu). Poesie 1992-2002*
pag. 123 - Nicola Vacca, *Libro delle bestemmie*
pag. 124 - Sergio Cicalò, *Passionis / Passioni*
pag. 126 - *Erbafooglio in diretta da Washington DC al World Poetry Day Festival*

Hanno collaborato: biografie di alcuni collaboratori di questo numero.

L'EVENTO DEL PROSSIMO ERBAFOGLIO N.29

«Il senso mistico del divino dimora nel circuito di un calcolatore, negli ingranaggi del cambio di una motocicletta o dentro il cuore saggio di un vecchio. Ed è con lo stesso agio che ci guida nel nostro viaggio verso il profondo del mare, in cima a una montagna o nei petali di un fiore.» (Robert Maynard Pirsig).

Il prossimo numero di Erbafooglio sarà dedicato ad un tema divisivo e anche evocativo delle nostre speranze e paure: **MACCHINE**. Accoglieremo e proporremo le suggestioni poetiche in grado di raccontare l'immaginario collettivo di oggi e della nostra era prossima ventura. Un tempo nel quale le Macchine sono sempre più a stretto contatto fra loro e con gli Uomini. Una ragnatela di esistenze reali e virtuali, di intelligenze naturali e artificiali che coesisteranno ibridandosi sempre più, fino a integrarsi e riprodursi, oppure scontrarsi e annullarsi a vicenda. Ragnatela di connessioni, tecnologiche, sociali e neurali nei confronti della quale l'attuale rete internet o i social network rappresentano solo elementari e primordiali antenati.



EDITORIALE

Homeless, questo numero della nostra rivista, nasce in modo insolito rispetto alla prassi, consolidata da anni nel gruppo Erbafooglio, di far emergere l'evento da un brainstorming collettivo. L'incontro con il progetto *Homeless* del gruppo *L'Ambulante* (vedi pag. 7) è stato significativo e l'intreccio del loro progetto con il nostro lavoro editoriale è stato determinante e ricco di spunti e valenze, per noi anche nuove. È una sostanziale novità che per la prima volta pubblichiamo racconti. Avevamo fin qui limitato il nostro impegno sul versante essenzialmente poetico, proponendo comunque testi che pur rinunciando al verso, all'andare a capo, procedevano sulla stessa riga, ma con un ritmo che restituiva, soprattutto nella lettura, una metrica di accenti e a capo. In quel contesto la narrativa breve era esclusa. Il progetto de *L'Ambulante* invece è incentrato anche sulla scrittura di racconti e non è stato difficile per noi accogliere brani di narrativa breve... Forse in fondo si agitava già dentro di noi l'idea di aprire la porta ad autori che preferiscono questa modalità creativa senza rinunciare ad una valenza poetica (grazie anche alla collaborazione dello scrittore Mauro Tetti, che ha selezionato gli autori e i tre brevi racconti di questo numero).

Il secondo elemento di novità va cercato nella relazione tra evento e poeta. In questo numero avevamo come punto di riferimento non solo un'area semantica di significati molteplici legati alla parola "Homeless", ma avevamo anche i frame e le immagini "orfane" del cinema di famiglia dell'Archivio *Homeless*, come punti di riferimento della nostra ricerca poetica, della nostra scrittura, della nostra creatività.

Le immagini orfane che troviamo nel contesto del mondo cinematografico e fotografico, cioè le immagini che non sono collegabili a un autore, a un proprietario, a un soggetto identificabile (di respiro pubblico o circoscritto che sia) all'interno dell'inquadratura, dei *frame*, sono immagini che hanno un qualcosa di "astratto", perché hanno perso qualunque elemento di riconoscibilità legato al mondo umano. Non conoscere il nome dell'autore, di chi ha realizzato l'immagine, non riconoscere "chi è ritratto" o si nasconde dietro la cinepresa o la macchina fotografica, mette le immagini in una particolare condizione essenziale. Ancora di più lo sono se non è riconoscibile nemmeno il paesaggio, non consentendo di collocare geograficamente le immagini e ipotizzare un campo ristretto di ricerca per l'identificazione dei soggetti. In un certo senso sono da considerare "Homeless" anche queste immagini che pur avendo una identità non l'hanno per noi, e sono sperdute, spaesate. Esse hanno bisogno, anzi sono predisposte, sensibili, a nuove "case", nuovi sensi, cercano nel loro transitare anonimo una nuova linfa vitale che trasformi il loro carattere astratto in una significanza concreta.

Dal contesto collaborativo e creativo con *L'Ambulante* nasce anche l'idea del "Fotoromanzo d'Archivio". Durante una delle riunioni preparatorie per costruire i contenuti di questo numero, nei classici brainstorming che caratterizzano le riunioni di redazione, allargata per l'occasione a *L'Ambulante*, è spuntata fuori l'idea di adattare i frame del cosiddetto "cinema di Famiglia" - immagini che nascono in un contesto amatoriale e privato per raccontare la quotidianità familiare - a una nuova storia, utilizzando il format classico del fotoromanzo. Per cui in questo numero compare il primo fotoromanzo d'archivio e siamo particolarmente felici di dare il battesimo poetico-visivo a questa idea.

L'ultimo elemento di novità è nella rubrica "Vox Populi", pensata questa volta in stretta relazione con l'evento. Estendendo ai popoli la condizione di *homelessness*, abbiamo ritenuto che i palestinesi, i nativi americani e i popoli rom e sinti, per le loro storie di sottrazione di terra e identità, per le storie di emarginazione e di repressione, potessero raccontare storie poetiche significative. Dobbiamo queste pagine alla collaborazione preziosa di Wasim Dahmash, Santino Spinelli e Marco Cinque. Nel prossimo numero continueremo a parlare di questi popoli con una spazio riservato ai kurdi. Buona lettura.



Antonello Zanda

HOMELESS: SIGNIFICATI E IMPLICAZIONI

Il mondo semantico della parola inglese “Homeless” e delle sue traduzioni è un mondo confuso, in cui è necessario districarsi per cogliere le varie articolazioni di senso del termine. Il significato stringente e immediato di *homeless* rimanda inequivocabilmente a chi non possedendo una casa in cui abitare è costretto a vivere per strada: è “homeless” il “senza casa” che vive all’aperto e ha fatto semmai del mondo senza muri e pareti, della strada, degli angoli più isolati delle nostre città e campagne, la sua casa. Questo significa che il “senza” non cancella definitivamente, ma rimanda a un cambio di senso della parola “casa”. La condizione *homeless* dei *senza casa* è ovviamente una questione molto complessa e che tocca tutte le società contemporanee, qualunque sia la cultura, il contesto ambientale, l’organizzazione sociale. È dentro l’ambito dell’organizzazione sociale, quindi nel contesto in cui la comunità elabora la natura sociale dei soggetti, che assume una particolare rilevanza la *homelessness*. Qui stiamo solo disegnando possibili direttrici per sviluppare una prospettiva di analisi che richiede altri spazi di esercizio. È chiaro comunque che la condizione dell’homeless nelle società occidentali è sì una condizione esistenziale, ma investe e richiede apporti conoscitivi ed esplorativi- e capacità di affrontarne la condizione- da discipline diverse come la sociologia, la psicologia, l’antropologia, la filosofia, ecc.

Nel contesto di un’Europa multilinguistica e interconnessa sono ricorrenti anche i termini di “clochard” e “barbone”, altrettanto stringenti di homeless, ma con significati diversificati. “Clochard” deriva da “clocher”, che significa zoppiare; barbone fa immagine a sé e rimanda a chi ha una barba folta e non curata, quindi è trasandato e sciatto, sporco e sgradevole, perché l’essere senza casa non consente di curarsi con la dovuta attenzione del proprio corpo e della propria persona. Altre terminologie diffuse in Italia e variamente tradotte fuori, sono vagabondo e mendicante,



che richiamano la necessità o l'esigenza di muoversi e la necessità di sopravvivere con cibo, denaro e ospitalità raccattati fortunosamente o offerti da altri. "Homeless" spesso raccoglie e sintetizza questa molteplicità di richiami o parte di essi, con sottolineature diverse. Sottolineature che nei singoli significano storie diverse e distinte, perché ogni homeless ha la sua storia, e la sua storia ne fa un essere unico (può sembrare una banalità, ma nel nostro parlare si tende ad appiattire e a cancellare il loro vissuto). Ma né clochard né barbone o vagabondo o mendicante contengono la densità di senso che una parola composta come homeless richiama con i suoi elementi, "Home" che indica la casa e "Less" che significa "senza". Avvertiamo subito che "Homeless" non è, non può significare, sic et simpliciter, "senza casa". Homeless è parola che evapora e contiene torsioni astrattive.

Partiamo da casa, si fa per dire, e ripetiamo quanto è variamente sottolineato. A differenza di quello italiano il vocabolario inglese distingue tra "Home" e "House". *House* si riferisce a una struttura abitativa e architettonica. *Home* indica diversamente il luogo in cui si abita, quello in cui si costruiscono gli affetti, rimanda alla famiglia e all'organizzazione domestica. *Home* quindi è un luogo non solo fisico, ma una condizione esistenziale, un orizzonte psicofisico. Tuttavia la casa come spazio fisico ha molto a che fare con la nostra identità sociale e ci definisce come soggetti stanziali, rintracciabili grazie a una residenza e identificabili anche attraverso un codice fiscale. Questo aspetto della rintracciabilità non è riferibile all'homeless, che in quanto tale non lo è (spesso vorrebbe non esserlo assolutamente), ma è comunque un aspetto che contrae la definizione, legandola sostanzialmente ad una privazione di abitazione. Per richiamare il cambio di senso accennato prima, l'homeless è uno che ha rinunciato del tutto alla *House* e ha cambiato i connotati della *Home*.

La parola "Homeless" allora tende non tanto a *in/definirsi* quanto piuttosto ad *allargarsi*, a uscire fuori dai confini delle quattro mura del mondo reale. Ed è grazie a questa implicita capacità astrante che *Home* si apre come una metafora a significati plurali. Questa apertura sottrae le valenze di *Home* alla definizione di un luogo chiuso, inaccessibile ed esclusivo. Dire questo significa implicitamente non dimenticare mai che *Home* tiene in sé, intimamente, la forma dell'abitare. L'abitare fino ad oggi è maturato con un percorso storico che ha visto l'uomo stanzializzarsi, cercare sicurezza e rifugio in un luogo protetto ed esclusivo, per trovare riparo ed escludere principalmente le fonti di pericolo. Noi lo diamo per scontato, perché abbiamo un domicilio, un luogo in cui riparare, dormire, stare, ma non è stato sempre così. La casa è un luogo che abbiamo riempito di fatti significativi della nostra identità, e quindi la casa è un'espressione di sé. Anche quando si insinua dentro di noi quella inquietudine accesa dal senso di ristrettezza della casa rispetto al mondo esterno, e allora viaggiamo, evadiamo, usciamo: anche in queste fughe si esprime quell'idea di casa come spazio sicuro che c'è, esiste. Fuggiamo perché sappiamo di poter ritornare. Il sardo che ha abbandonato l'isola si pensa emigrante perché sa che esiste la sua terra ed è sempre lì come un punto di riferimento, sa di poter tornare e sa anche di non tornare più.

Anche altri concetti come quelli di identità, clan, tribù, nazione, patria, stato risentono organicamente dello stesso sviluppo. Dico organicamente per significare il fatto che hanno sviluppato una contiguità sostanziale con l'idea di *Home*. Quando si dice che l'uomo abita la sua casa non si dice che la casa contiene un soggetto tra gli oggetti, ma che il suo abitare il mondo ha un cuore di intimità che si esprime nella casa, nella domesticità delle mura di casa.

Quindi il venir meno della *Home* implica anche un venir meno di intimità, di senso dell'abitare, dentro il clan, dentro la comunità, dentro una nazione. E allora *Home* può richiamare i significati che definiscono lo spaesamento di un soggetto rispetto alla privazione non solo di una casa dove abitare, ma di una terra, di una patria, di un'ideologia, di una storia identificante, di un sistema di coordinate, che costituiscono tutte insieme la sua casa e la sua identità. I luoghi non sono tutti



uguali: qualcuno ricorda forse l'episodio del pastore calabrese che aveva accompagnato in auto Ernesto De Martino per aiutarlo a trovare un luogo difficile da indicare. «Sali in auto con qualche diffidenza- racconta De Martino-, come se temesse una insidia, e la sua diffidenza si andò via via tramutando in angoscia, perché ora, dal finestrino cui sempre guardava, aveva perduto la vista del campanile di Marcellinara, punto di riferimento del suo estremamente circoscritto spazio domestico. Per quel campanile scomparso, il povero vecchio si sentiva completamente spaesato: e solo a fatica potemmo condurlo sino al bivio giusto e ottenere quel che ci occorreva sapere. Lo riportammo poi indietro in fretta, secondo l'accordo: e sempre stava con la testa fuori del finestrino, scrutando l'orizzonte, per veder riapparire il campanile di Marcellinara: finché quando finalmente lo vide, il suo volto si distese e il suo vecchio cuore si andò pacificando, come per la riconquista di una «patria perduta» (Ernesto De Martino, *La Fine del Mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, 1977). *Homeless* significa essere spaesati, aver perso quel punto di riferimento, quell'intimità col mondo che costituisce il sacro (Mircea Eliade) dell'*abitare*.

La combinazione con il privativo "senza" aumenta il potenziale di una molteplicità di riferimenti semantici. Cosa si dissolve intorno o dentro di noi, quando il *senza*, il *less* si impone con tutta la sua forza? Qual è il senso della discontinuità nel passare da una condizione all'altra? Ci sono elementi che costruiscono la condizione *homeless* e che possono parteciparne in parte, come l'isolamento, la solitudine, la depressione, la povertà, la marginalità, l'invisibilità. Anche gli orfani, i migranti, i poveri, i matti mancano di qualcosa che li rende spaesati. Per non parlare di soggetti plurali come i popoli palestinese e kurdo, senza casa perché senza patria, senza terra (per non parlare dei nativi americani che meriterebbero un ragionamento più articolato). E persino un oggetto- qualunque oggetto- che ha perso l'*aura* che lo lega intimamente alla sua *home*, a un soggetto, a una storia, a una narrazione (in particolare gli oggetti carichi di memoria come le foto, i documenti, i filmati anonimi)... Insomma l'*homelessness* è la condizione di un *esserci* particolare, di un soggetto/oggetto, singolo o plurale, che vive la perdita del punto sacro di connessione col mondo, in quel presente che è la vita sottratta alla sua natura temporale ed effimera.



Gaetano Crivaro

ARCHIVI SENZA CASA

Homeless Movies - CINEMA SENZA FAMIGLIA è un progetto di raccolta, recupero e riuso di materiali audiovisivi abbandonati, orfani, senza famiglia. Nell'arco di poco meno di 10 anni, l'Ambulante (che cura questo archivio) ha raccolto circa 300 ore di materiali audio e video prevalentemente in mercatini dell'usato (pellicole in 16mm, 8mm e super 8mm, VHS, VHS-C, Video 8, bobine audio magnetiche).

I supporti raccolti contengono filmati e suoni di varia origine: filmati familiari con scene di vita quotidiana; filmati di viaggio; feste popolari. Il girato spazia dal Nord Africa alla Grecia, dalla Sardegna del Nord al Sulcis, dal Nord Italia alle capitali europee, da Berlino est alla Palestina. Un caleidoscopio di sguardi sui territori e sulla società, frammenti e visioni di epoche differenti, ma che ad un nuovo sguardo costruisce una temporalità indefinibile capace di connettersi al presente.

Negli ultimi anni sono sempre più diffusi i progetti di recupero di memorie familiari e amatoriali, nel cosiddetto filone degli Home Movies (cinema domestico o cinema di famiglia). Questi progetti, questi archivi, raccolgono spesso materiali donati e depositati, fondi istituzionali o privati, di cui è quasi sempre nota l'origine. Tantissimi materiali audiovisivi vengono però smarriti o dimenticati, i supporti subiscono notevoli danneggiamenti e talvolta cadono nell'oblio, per poi approdare in banchi del mercato in attesa di appassionati. Il titolo del nostro progetto sottolinea e problematizza un aspetto di tali memorie, relegate all'oblio. L'archivio che si va costruendo infatti non è composto di fondi privati o pubblici donati da autori o da eredi, ma di materiali trovati e/o acquistati che sono stati abbandonati, dimenticati o smarriti. Da qui il nome dell'archivio: HomeLess movies (film senza casa) e il sottotitolo CINEMA SENZA FAMIGLIA.

Raccogliere questi materiali, digitalizzati in collaborazione con la Cineteca Sarda di Cagliari, rappresenta una possibilità di dar loro una nuova vita. Se da un lato ci sembra importante recuperare e conservare materiali destinati altrimenti al deperimento, dall'altro crediamo che questo materiale abbia un potenziale da riscoprire attraverso diverse sperimentazioni artistiche capaci di far interagire le tecnologie audiovisive e i linguaggi cinematografici con altri linguaggi artistici e con altri sguardi per investigarne le potenzialità d'uso, trascenderne quindi il loro valore documentale e trattarli come pennellate di un quadro da dipingere, versi di una poesia da comporre, frame di film da trasformare, elementi e indizi di un'analisi sullo sguardo ma anche sulla società e sulle sue rappresentazioni.

Come porsi davanti a materiali dalla fonte incerta? Come trattarli e "catalogarli" senza conoscere né chi ha filmato, né i luoghi in cui sono stati girati? Chi può usare tali materiali e trasportarli in un nuovo contesto? Cosa c'è oltre il loro statuto di documento?

Esplorare frammenti di storie minime apre a possibili nuove letture e nuovi accostamenti. Non si tratta solo di trovare una casa a questi materiali HomeLess, ma offrir loro possibili viaggi, attraverso il loro uso in differenti contesti artistici e disciplinari.

Come può un archivio filmico ispirare altri linguaggi artistici e discipline accademiche e accogliere in sé le sperimentazioni di tali linguaggi? Come possono tali suggestioni e sperimentazioni innovare la pratica cinematografica stessa? Come può un poeta o uno scrittore ispirarsi ad un fotogramma per comporre un testo? Come può questo scritto tradursi in una nuova opera cinematografica? O il contrario, come può un filmato dall'autore sconosciuto ispirare altri linguaggi? Così, guidati da queste domande, senza pretendere risposte abbiamo accostato l'archivio Homeless alla pratica poetica di Erbafiglio.



Aldo Epicuro**DEL CAPITALE O DELLA PENA CAPITALE**

quando guardavo il cielo
disteso sul mio letto di cartoni animati
vedevo il sogno sgretolato delle mie illusioni
le radici che avevo monetizzato nella mia ideologia
sentivano l'odore astratto del corpo animale
e il conto in banca era l'unico passepartout
che mi apriva le porte dell'immortalità orchidea
intascata in una tempesta di criptovalute
bonificata dal malefico odore e orrore della povertà

poi ho conosciuto il tempo con le sue lame inesorabili
il fiume di detriti che accumuli in un gorgo intestinale
cercando di digerire l'acqua e le pietre e il silicio
in un corto circuito integrato di superbia e cinismo
ho allegato alla mia cravatta il nodo scorsoio del mio terzo occhio
quello che spia la debolezza per infierire come un ghepardo
travolgendo in velocità ogni respiro ansimante
per mangiare come una iena nel piatto di chi ha perso tutto

e poi perdere tutto e perdere anche la paura di perdere
annichilito a primordiale eco di un'eco di altrove
sfiorare il nulla ogni giorno in granelli di tempo ispirato
chierico del silenzio in una piazza di de chirico
focalizzato sulla lingua impastata di una fame garrottante
spiazzato dalla pressa di una solitudine emicranica
come una larva di bacon sullo sfondo di uova marce
aspirato dal buco nero di un munch senza casa e imbavagliato

ho cercato di riprendermi dalla sindrome di munchhausen
rivedendo il film dei miei trilli imbambiniti
frammenti di tempo miscelati alla menzogna del ricordo
in sequenze di un supereroe superotto e superbo
scintilla che flebile scivola e svirgola in rime stagnanti
fino a spegnersi nell'algoritmo di un borborigmo
alle spalle il vuoto a perdere fascista del capitalismo
mito e capitolo finale di un caterpillar ubriaco
mirto amaro e digestivo della pena capitale



Laura Stochino

MARGINE

Margine. Bordo di barcone
Senza capitano,
confine dilatato di fame

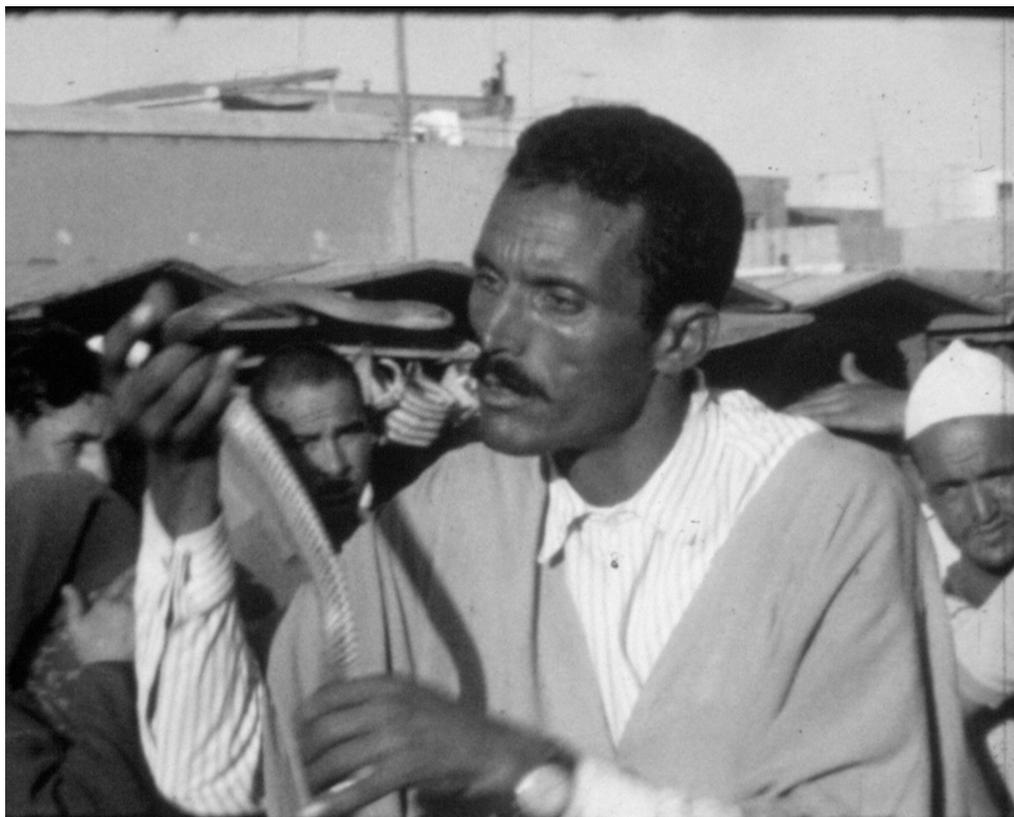
Margine. Terra oppressa
Senza pace,
recinto murato di morte

Margine. Luogo di lotta
Senza armi,
moto violento di classe.

Moltitudini sostano nel bordo
Pochi occupano il centro
Nessuno spinge ai limiti

Schiacciati dalla produzione
Senza patria
Fuggono
Pestati dall'oppressione
Senza stato
Rinunciano
Alienati dall'esposizione
Senza identità
Appassiscono

Inquadrati, montati, dimenticati
restano ai margini.
Ripresi, appesi, sospesi
Non possono rincasare
aspettano



Cataldo Dino Meo**ROMANÈS**

Rom, Sinti, Kalè, Manouches,
Romanichals, nobili, stanziali, originari
del territorio a Nord-Ovest dell'India,
Sindh, Punjab, Rajasthan, Pakistan,
Afghanistan meridionale.

Di lingua indiana, persiana, greca,
indotti a peregrinazioni forzate
a causa d'instabilità politica, carestia,
invasioni armate, deportazioni,
costretti a diventare nomadi,
per resistere, sfuggire al genocidio.

Divinazioni Romanès, incantesimi,
pozioni miracolose, giostrai,
allevatori di cavalli, lettura del palmo
della mano, carte magiche.

Giunti nei Principati romeno-danubiani,
inizia la schiavitù rom, venduti
ai sacerdoti della Chiesa Cristiana Ortodossa,
lavorano come servi della gleba
nei monasteri, bestie da soma, senza paga,
fra di essi gli scopiti, evirati per scongiurare
ogni possibile minaccia per le famiglie
dei loro padroni.

Lo Stato Pontificio, maggiore promulgatore
di bandi contro i gruppi Romanès,
li deporta in Africa, Americhe, Oceania.

Regni cattolicissimi, governi europei,
emanano migliaia di editti che scacciano
i rom, ovunque.

Divinazioni Romanès, incantesimi,
pozioni miracolose, giostrai,
allevatori di cavalli, lettura del palmo
della mano, carte magiche.

Puniti con pubblica esecuzione, marchiati
a fuoco sulla fronte, taglio del naso
e delle orecchie. Fu consentito di abatterli
a vista, con bastoni o arma da fuoco: eliminare
i gitanos è un servizio da rendere a dio.
Auschwitz, Birkenau, istituti psichiatrici,



cavie, gas asfissante Zyklon-B,
forni crematori, triangolo nero degli asociali,
bracciali con la lettera Z, Zigeuner,
soluzione finale zingara. Porrajmos = Shoà.
Nel 1934, in Svezia, iniziarono
le sterilizzazioni delle donne Romanès,
che si protrarranno fino al 1975.
Altre Nazioni faranno lo stesso per decenni.
Divinazioni Romanès, incantesimi,
pozioni miracolose, giostrai,
allevatori di cavalli, lettura del palmo
della mano, carte magiche.
Triangolo nero, oggi...

